

Il dibattito sulla relazione di Reichlin

(Continua da pagina 10)
mi nuovi posti dalla rivoluzione tecnologica. I sindacati tedeschi si orientano a porre l'obiettivo di una drastica riduzione dell'orario di lavoro: sino a trenta ore settimanali. Tale obiettivo non può essere perseguito da nessun paese in modo isolato. Occorre dunque una iniziativa coordinata delle forze sindacali europee che ponga questo obiettivo, anche in vista delle prossime elezioni europee. In tal senso dovrebbe sviluppare un'attività di pressione per poter definire una piattaforma comune delle forze di sinistra europee per il rilancio della CEE. Ciò consentirebbe di far da una parte il collegamento tra la lotta per la pace e la lotta contro la disoccupazione e per superare la crisi.

Bassolino

Il voto di Napoli ci chiama — ha esordito Antonio Bassolino, segretario regionale uscente della Campania — ad un esame critico aperto e vero. I dati essenziali sono: una sconfitta seria del PCI, una netta vittoria del PSI (178 mila persone su 800 mila votanti) non sono andate alle urne; una crescita del PSI e del Ploio laico, fatto inedito nella vicenda politica napoletana finora caratterizzata da tre grandi forze: il PCI, la DC e il MSI. Il PSI si è giovato di una manovra su più fronti, stando al governo e contemporaneamente prendendo le distanze d'Avanti! che è stato l'organo di partito che più ha speculato sulla vicenda di Fiorani. Non si è verificato, tuttavia, uno spostamento a destra e la stessa crisi nazionale della DC continua. Per la prima volta, le forze che hanno votato Napoli in questi anni hanno la maggioranza assoluta.

In questa situazione, noi dobbiamo evitare due errori: il rischio di ritirarci dalla DC e sconfinare regolando alla DC e al pentapartito quel successo che non hanno avuto; e il rischio di non guardare in faccia crudamente il proprio sconfitto. Invece, dobbiamo portare avanti contemporaneamente un'azione politica attiva e una riflessione su questa situazione.

Sul primo aspetto — ha detto Bassolino — la nostra proposta è costituire una giunta democratica e di sinistra senza porre né precondizioni né programmi predefiniti. È questo l'obiettivo da realizzare, ma non a tutti i costi, cioè a prescindere dalle concrete condizioni programmatiche e politiche, dalla possibilità di realizzare un governo della città che esprima le esigenze e gli interessi del popolo operai e delle masse popolari.

Riflettendo sulla sconfitta, va sottolineato che non provengono dalla DC né dal proletariato. Nei quartieri «rossi», dove eravamo più forti, abbiamo perduto di più e più alto l'astensionismo. È da qui che si è levata la maggiore critica a noi. Anche per questo dobbiamo mettere l'accento sui problemi nostri, dei comunisti napoletani. Vediamo il punto di contatto con le questioni generali del Mezzogiorno e nazionali. Tuttavia sarebbe un ragionamento ben singolare quello di vedere dietro il successo del 26 giugno l'attitudine della giunta e del partito a Napoli, e adesso scaricare le ragioni della sconfitta sulla politica generale e nazionale. C'è sempre un intreccio. Ma la verità è che in giugno pesò positivamente la nostra politica generale di alternativa, pur con tutti i suoi limiti e che ha pesato negativamente la nostra esperienza. Il voto è innanzitutto un giudizio concreto sulla nostra attività di governo, sul lavoro comune della giunta e del partito.

Siamo al comune da otto anni, nei primi 5 anni abbiamo realizzato, abbiamo fatto cose che allora, e vero, ci venivano tante critiche, ma dentro un quadro di nostra relativa forza. Colpire in modo immediato la differenza con il passato e anche le nostre alleanze sociali e politiche ci allargavano. Il prestigio della giunta di sinistra era in fase espansiva. Tutto questo obbligava la DC ad avere un rapporto, a dare un qualche appoggio. Il voto del 1980 conferma il valore positivo di questo primo ciclo.

Poi — ha proseguito Bassolino — è avvenuto un cambiamento di fase. Il terremoto è stato senza dubbio il fatto più sconvolgente. In un certo senso, bisogna ricominciare da capo sotto l'urto del terremoto, ci siamo buttati sull'emergenza (il problema del terremoto) il piano casa. Così, si è attenuato il nostro impegno da un lato sull'ordinario (che, però, significa grandi cose a Napoli: i servizi, l'igiene, i trasporti) e dall'altro su un progetto di rinascita di sviluppo dell'intera città.

E qui che la critica a noi si allarga. Il voto del quartiere Stella, un anno fa, è un segnale che noi in parte abbiamo visto ma non ci è servito a correggere il tiro. Lo stesso

vale per l'astensionismo. Anche il voto di giugno, aveva messo a nudo processi precoci sui quali non abbiamo riflettuto abbastanza. A volte, quindi, non è che non riusciamo a vedere quel che accade, ma che non sappiamo trarre le necessarie conseguenze.

Man mano che la critica si è ampliata, i nostri alleati hanno poco a poco distanziato il modo come è stata risolta al Senato la questione della «finanziaria». Né mi convince il fatto che mentre l'ANCI chiedeva di avere un confronto con il governo sul disegno di legge per l'abusivismo, contemporaneamente il nostro gruppo alla Camera decideva di andare ad una rapida conclusione su quel provvedimento. Dico, allora, che c'è qualcosa della nostra azione che deve essere più avanti. Voglio essere chiaro: credo nella nostra proposta dell'alternativa, e sono persuaso che essa si basi su un ricostituito rapporto con il PSI. Non credo che otterremo risultati con un atteggiamento basato sulle incertezze, così come non credo che otterremo risultati con un atteggiamento di chiusura nei confronti del Mezzogiorno. Penso in particolare al governo di Roma. Abbiamo lavorato molto e anche concesso, abbiamo stabilito un rapporto con le forze sociali e con i sindacati, indicando un'ipotesi di sviluppo, individuando una prospettiva per la capitale della Repubblica. Ci sono le condizioni per andare avanti su questa strada, rafforzando la sinistra e mantenendo ed estendendo la forza del nostro partito.

normativo opprimente, dalla irrealtà della vita delle amministrazioni. E tuttavia io credo che esistano le condizioni per ribaltare questo quadro, costruendo e consolidando su un fronte di rapporto con la gente, sull'apporto con le forze riformatrici. Mi chiedo: stiamo già lavorando su questa strada? Ci risponde il segretario comunista, convinto, ad esempio, del modo come è stata risolta al Senato la questione della «finanziaria». Né mi convince il fatto che mentre l'ANCI chiedeva di avere un confronto con il governo sul disegno di legge per l'abusivismo, contemporaneamente il nostro gruppo alla Camera decideva di andare ad una rapida conclusione su quel provvedimento. Dico, allora, che c'è qualcosa della nostra azione che deve essere più avanti. Voglio essere chiaro: credo nella nostra proposta dell'alternativa, e sono persuaso che essa si basi su un ricostituito rapporto con il PSI. Non credo che otterremo risultati con un atteggiamento basato sulle incertezze, così come non credo che otterremo risultati con un atteggiamento di chiusura nei confronti del Mezzogiorno. Penso in particolare al governo di Roma. Abbiamo lavorato molto e anche concesso, abbiamo stabilito un rapporto con le forze sociali e con i sindacati, indicando un'ipotesi di sviluppo, individuando una prospettiva per la capitale della Repubblica. Ci sono le condizioni per andare avanti su questa strada, rafforzando la sinistra e mantenendo ed estendendo la forza del nostro partito.

Adriana Lodi

Sono convinta — ha detto la compagna Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza del CC — che noi dobbiamo lanciare la sfida per il superamento della crisi economica e della crisi dello stato sociale. Ma perché questa sfida sia reale, occorre una proposta credibile di riforma dello stato sociale, e occorre al tempo stesso un partito che comprenda i contenuti e il valore di questa riforma, e attorno ad essa sappia aggregare grandi masse, e ricercare e conquistare alleanze.

Nei mesi scorsi, quando si delineò il rischio di un grave attacco ai diritti dei lavoratori (prima con la questione dell'età pensionabile, poi con il decreto previdenziale), sembrava che la sensibilità del partito su questi temi stesse risvegliandosi.

Ma lo stato d'animo che noi abbiamo trovato nei compagni, nelle riunioni di partito, nelle assemblee, nelle federazioni, è risultato preoccupante, e non tanto per il merito dei problemi, quanto per la mancanza di una politica di compromessi, di un dialogo con i partiti di centro e di sinistra, di una politica di compromessi, di un dialogo con i partiti di centro e di sinistra, di una politica di compromessi, di un dialogo con i partiti di centro e di sinistra.

Vetere

C'è un passo della relazione del compagno Reichlin — ha detto Ugo Vetere, sindaco di Roma — che mi pare particolarmente importante: quello che si riferisce all'esigenza di intensità delle forze riformatrici, quale condizione per un approdo positivo della crisi. C'è sempre un intreccio. Ma la verità è che in giugno pesò positivamente la nostra politica generale di alternativa, pur con tutti i suoi limiti e che ha pesato negativamente la nostra esperienza. Il voto è innanzitutto un giudizio concreto sulla nostra attività di governo, sul lavoro comune della giunta e del partito.

Siamo al comune da otto anni, nei primi 5 anni abbiamo realizzato, abbiamo fatto cose che allora, e vero, ci venivano tante critiche, ma dentro un quadro di nostra relativa forza. Colpire in modo immediato la differenza con il passato e anche le nostre alleanze sociali e politiche ci allargavano. Il prestigio della giunta di sinistra era in fase espansiva. Tutto questo obbligava la DC ad avere un rapporto, a dare un qualche appoggio. Il voto del 1980 conferma il valore positivo di questo primo ciclo.

Poi — ha proseguito Bassolino — è avvenuto un cambiamento di fase. Il terremoto è stato senza dubbio il fatto più sconvolgente. In un certo senso, bisogna ricominciare da capo sotto l'urto del terremoto, ci siamo buttati sull'emergenza (il problema del terremoto) il piano casa. Così, si è attenuato il nostro impegno da un lato sull'ordinario (che, però, significa grandi cose a Napoli: i servizi, l'igiene, i trasporti) e dall'altro su un progetto di rinascita di sviluppo dell'intera città.

E qui che la critica a noi si allarga. Il voto del quartiere Stella, un anno fa, è un segnale che noi in parte abbiamo visto ma non ci è servito a correggere il tiro. Lo stesso

Napolitano

Giusto ed efficace — ha risposto il segretario regionale, capogruppo alla Camera — il modo in cui Reichlin ha caratterizzato la fase di crisi e insieme di intensa trasformazione che stiamo vivendo mettendo in evidenza lo scarto clamoroso tra la visione e l'azione di governo di cui ha bisogno il paese e quello che si è espresso ed esprime il pentapartito. E molto forti risultano i punti caratterizzati della nostra opposizione, come Reichlin ha fatto esplicitamente nella ricerca di una convergenza, di un «patto» con tutte le forze interessate ad un cambiamento di rotta per gettare le basi di un più avanzato sviluppo produttivo e civile del Paese.

Vitali

Sono d'accordo con le relazioni di Reichlin — ha osservato il compagno Roberto Vitali, segretario regionale di Milano — perché mi è parso abba positivamente rielaborato e proposto per l'attuazione concreta. Questo rapporto di lavoro con il nostro congresso, in particolare, ha condiviso la scelta di uscire da ogni atteggiamento difensivo, nel quale per qualunque ragione si potesse essere costretti a rimanere. In particolare, ha condiviso la scelta di uscire da ogni atteggiamento difensivo, nel quale per qualunque ragione si potesse essere costretti a rimanere. In particolare, ha condiviso la scelta di uscire da ogni atteggiamento difensivo, nel quale per qualunque ragione si potesse essere costretti a rimanere.

Luigina Zazio

In un quadro europeo che vede complessivamente emergere spinte moderate e che le specificità del nostro Paese su cui riflette — ha detto Luigina Zazio, capogruppo al Consiglio regionale delle Marche — qui dove c'è un partito comunista che ha una particolare forza e influenza il tentativo di modificare la struttura del salario, sulla scala mobile, sulla contrattazione.

Come gruppi parlamentari comunisti che vivono tutti le difficoltà che ho prima ricordato, ci tocca dare un contributo di rilievo a questa complessiva battaglia di politica economica e sociale. Ci tocca dare con un sforzo di concretizzazione delle proposte e dell'iniziativa sul tema, porre al centro del confronto una prospettiva in grado di assicurare una proiezione esterna alla nostra azione in Parlamento, in parte con le prerogative del Parlamento e in parte con le prerogative del partito. Su ambedue questi piani i nostri limiti sono seri: siamo impegnati a superarli.

Rossetti

La relazione — ha detto Giorgio Rossetti, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — rappresenta un sforzo molto apprezzabile di dare a questi temi un'accezione coerente alla politica di alternativa. Nel contempo però presenta un problema: il fatto di assumere comportamenti e atteggiamenti coerenti e conseguenti alla nostra proposta. Dobbiamo tener presente infatti che c'è stato uno scarto tra il «dover essere» partito nazionale, di governo, che ha una visione unitaria dei problemi del paese, e il tipo di risposte che vengono date in situazioni concrete, nei punti di crisi, e che ci possono indurre ad atteggiamenti contraddittori. Perché a scostarsi da questa linea, ed è questo punto che esprime le mie preoccupazioni: ci sono difficoltà, anche oggettive, che non rendono poi niente e nulla il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è molto complessa, con tentativi di inglobamento logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, e questo può portare a speranze. I blocchi strutturali e l'occupazione delle stazioni non si fanno più soltanto al Sud, ma anche a Montecelio, a Caserta, a Roma, a Firenze. La logica del «salvi chi può», della frammentazione corporativa. Non a caso anche in quest'ultima situazione si è verificata la presenza e il successo di liste locali, frutto della crisi del rapporto tra cittadini e Stato, tra centro e periferia, tra Stato e cittadini e partiti.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.

Vitali

Sul tema delle pensioni, i partiti governativi hanno sempre esposto in diverse categorie in una sorta di «area di influenza». In una fase di restrizioni, una tale operazione si risolve in un aumento del costo legislativo in un «risparmio» che si fa pagare per l'80 per cento al pensionato sociale e al minimo, quindi in gran parte al pensionato privato.

Nol dobbiamo render chiaro che la nostra opposizione su questi problemi è e sarà durissima. Occorre cioè prendere in considerazione il «risparmio» che si fa pagare per l'80 per cento al pensionato sociale e al minimo, quindi in gran parte al pensionato privato.

Rossetti

La relazione — ha detto Giorgio Rossetti, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — rappresenta un sforzo molto apprezzabile di dare a questi temi un'accezione coerente alla politica di alternativa. Nel contempo però presenta un problema: il fatto di assumere comportamenti e atteggiamenti coerenti e conseguenti alla nostra proposta. Dobbiamo tener presente infatti che c'è stato uno scarto tra il «dover essere» partito nazionale, di governo, che ha una visione unitaria dei problemi del paese, e il tipo di risposte che vengono date in situazioni concrete, nei punti di crisi, e che ci possono indurre ad atteggiamenti contraddittori. Perché a scostarsi da questa linea, ed è questo punto che esprime le mie preoccupazioni: ci sono difficoltà, anche oggettive, che non rendono poi niente e nulla il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è molto complessa, con tentativi di inglobamento logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, e questo può portare a speranze. I blocchi strutturali e l'occupazione delle stazioni non si fanno più soltanto al Sud, ma anche a Montecelio, a Caserta, a Roma, a Firenze. La logica del «salvi chi può», della frammentazione corporativa. Non a caso anche in quest'ultima situazione si è verificata la presenza e il successo di liste locali, frutto della crisi del rapporto tra cittadini e Stato, tra centro e periferia, tra Stato e cittadini e partiti.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.

Rossetti

La relazione — ha detto Giorgio Rossetti, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — rappresenta un sforzo molto apprezzabile di dare a questi temi un'accezione coerente alla politica di alternativa. Nel contempo però presenta un problema: il fatto di assumere comportamenti e atteggiamenti coerenti e conseguenti alla nostra proposta. Dobbiamo tener presente infatti che c'è stato uno scarto tra il «dover essere» partito nazionale, di governo, che ha una visione unitaria dei problemi del paese, e il tipo di risposte che vengono date in situazioni concrete, nei punti di crisi, e che ci possono indurre ad atteggiamenti contraddittori. Perché a scostarsi da questa linea, ed è questo punto che esprime le mie preoccupazioni: ci sono difficoltà, anche oggettive, che non rendono poi niente e nulla il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è molto complessa, con tentativi di inglobamento logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, e questo può portare a speranze. I blocchi strutturali e l'occupazione delle stazioni non si fanno più soltanto al Sud, ma anche a Montecelio, a Caserta, a Roma, a Firenze. La logica del «salvi chi può», della frammentazione corporativa. Non a caso anche in quest'ultima situazione si è verificata la presenza e il successo di liste locali, frutto della crisi del rapporto tra cittadini e Stato, tra centro e periferia, tra Stato e cittadini e partiti.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.

Garavini

Con queste difficoltà dobbiamo fare i conti e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente, e in più cor: quelle di erigere sulle coordinate fornite dalla relazione una costruzione unitaria e consistente.